

«Ho difeso per 20 anni i valori delle Fondazioni»

Guzzetti, il custode delle Fondazioni «Così ho difeso la loro autonomia»

Da sedici anni è il presidente dell'Acri, l'associazione che raccoglie i più importanti enti di origine bancaria d'Italia. «Non è stato facile difendere la loro identità. La sconfitta sulle tasse è stata pagata dai destinatari delle erogazioni. Il Fondo Atlante? Abbiamo già dato più di mezzo miliardo. Le sofferenze vanno risolte in modo radicale».

Al vertice anche di Fondazione Cariplo In 25 anni di attività 30mila progetti

Giuseppe Guzzetti, dal 1997, è anche presidente di Fondazione Cariplo. Il 16 dicembre compirà 25 anni e dal 1991 a oggi la Fondazione ha realizzato oltre 30mila progetti donando più di 2,8 miliardi di euro.

Claudia Cervini
■ MILANO

GIUSEPPE GUZZETTI, banchiere, politico, avvocato, filantropo... In questi sedici anni alla presidenza dell'Acri ha scritto un pezzo di storia delle fondazioni di origine bancaria. Ci sono state le battaglie vinte e anche quelle perse. Un bilancio?

«Tra le battaglie vinte c'è senz'altro quella in difesa dell'identità delle fondazioni. Ricordo il ricorso contro l'articolo 11 della legge 448/2001 per la finanziaria 2002, che tentava di modificare in profondità la riforma Ciampi e quindi il Dna degli enti di origine bancaria, mettendone in discussione la natura privatistica e l'autonomia gestionale. L'Acri ricorse al Tar del Lazio che chiamò a pronunciarsi la Corte Costituzionale: fu difeso il carattere privato e l'autonomia degli statuti. Anche la giustizia europea successivamente si espresse tutelandone l'identità».

In seguito ha combattuto su un altro campo, quello della fiscalità, ma non andò altrettanto bene.

«Nel giro di un quadriennio le tasse schizzarono dai 100 milioni di

2011 ai 423,7 del 2014. Fu una decisione che criticammo molto. L'esito di questo provvedimento non lo pagarono le fondazioni ma i destinatari delle erogazioni: gli enti pubblici e privati e ovviamente i fruitori finali: bambini, giovani, anziani».

A un anno e mezzo dalla firma del protocollo Acri-Mef a che punto è la metamorfosi delle fondazioni che dovranno essere sempre più vicine al territorio e sempre meno presenti nel capitale delle banche?

«Il protocollo è un passo fondamentale nel processo di autoriforma delle fondazioni che si sono mosse positivamente. Esso è stato anche in grado di portare un'innovazione assoluta, di confronto e dialogo, nel rapporto fra vigilante e vigilato».

La diversificazione del patrimonio richiesta nel protocollo si è resa necessaria per mettere in riga anche alcune fondazioni che negli anni hanno sperperato.

«Non tutti gli enti avevano dato attuazione ai principi espressi dalla legge Ciampi, diversamente non sarebbero successi guai. Il

protocollo è servito a dare contenuto alla legge e ora le fondazioni lo hanno recepito e accolto in modo adeguato. Alcune hanno ancora investimenti concentrati in un unico asset superiori ai limiti stabiliti, ma è un fatto dovuto agli andamenti di mercato che non hanno facilitato le operazioni di dismissione».

Il sistema del credito sta vivendo un momento di pressione: Mps sta per tornare a chiedere capitali al mercato e ci sono nodi - come quello delle quattro good bank messe in sicurezza dal decreto salvabanche di novembre 2015 - non ancora risolti. Che cosa si aspetta che accadrà nei prossimi mesi?

«Le situazioni di crisi patologica come quella delle banche venete e



delle good bank sono tutte venute in evidenza. Credo che il sistema in sé sia solido. Occorre lavorare sulle sofferenze: questione che va affrontata in maniera radicale».

Lei è stato critico col Fondo Atlante.

«Alessandro Penati ha svolto un'attività importante, ma Atlante è uno strumento creato per favorire la cessione delle sofferenze a un valore di mercato superiore rispetto a quello definito in un "non mercato" dove il prezzo lo fissano attori in aperto conflitto di interesse (mi riferisco specialmente ad alcune società americane). E siccome la dimensione dei problemi è ampia e pesante occorre dotare Atlante dei mezzi sufficienti per agire, la raccolta non è ancora sufficiente».

Ambisce a un nuovo round dei finanziamenti?

«Non mi aspetto né un secondo né un terzo round. Le fondazioni hanno già partecipato con 536 milioni».

Non crede che l'impatto del referendum costituzionale sia sovrastimato dagli investitori?

«L'attendismo nel prendere impegni di investimento è fisiologico in queste fa-

si. Questi soggetti non temono il referendum in sé ma l'instabilità politica che ne potrebbe derivare».

Un tempo erano lo scrigno d'Italia. Oggi le erogazioni di origine bancaria si trovano a fare i conti con uno scenario completamente mutato. Il mantra è stare più vicine al territorio e meno alle banche: fare erogazioni con le risorse disponibili nel nome della sussidiarietà senza lasciare indietro nessuno.

«L'obiettivo per il 2016 è mantenere lo stesso livello delle erogazioni fatte nel 2015 (936,7 milioni di euro per 21.564 interventi ndr) per far sì che la crisi dello stato sociale non penalizzi il bisogno di servizi. Il nostro compito sarebbe quello di fare sussidiarietà e non supplenza al welfare, ma con il diminuire delle risorse pubbliche siamo costretti a rafforzare la nostra presenza al fine di ridurre il disagio sociale e non lasciare indietro nessuno. L'obiettivo è non abbassare la guardia sulle erogazioni perché aggiungeremmo crisi a crisi. Ma per erogare è necessario essere sane e avere i conti in ordine».

Il suo mandato alla guida dell'Acri finirà nel 2019. Quale obiettivo si pone in questi ultimi tre anni di presidenza?

«La più grande sfida rimane quella della sussidiarietà e dell'impegno per l'inclusione economica e sociale».

«L'obiettivo per il 2016 è mantenere lo stesso livello di erogazioni del 2015, oltre 936 milioni di euro per 21.564 interventi. Solo così la crisi dello stato sociale, non penalizzerà il bisogno di servizi»

GIUSEPPE
GUZZETTI
Presidente Acri

Un patrimonio di 40 miliardi

«In Italia la solidarietà cresce con i nostri soldi»

La Fondazione con il Sud è il progetto che, per Guzzetti, riassume meglio la missione degli enti no profit.

■ MILANO

BASTA UNA fotografia per capire a che punto è la missione della solidarietà. Il patrimonio contabile delle fondazioni, in base ai bilanci chiusi al 31 dicembre 2015, ammonta a 40,8 miliardi di euro. Nell'ultimo esercizio il valore contabile del patrimonio ha registrato una diminuzione dell'1,2%, ma dal 2000, anno di entrata in operatività della legge Ciampi, al 2015 esso ha avuto un tasso di crescita medio annuo dello 0,94%. In quindici anni, cioè dal 2000-2015, le Fondazioni hanno erogato risorse per 19,3 miliardi di euro (9,24 nel solo periodo 2008-2015) e accantonato ulteriori risorse per l'attività erogativa futura pari a circa 2 miliardi di euro, per un totale di 21,2 miliardi.

LE 88 FONDAZIONI di origine bancaria realizzano migliaia di progetti all'anno e l'Acri - l'associazione che le rappresenta - nei suoi 104 anni di vita ne ha promossi e coordinati numerosi. Guzzetti ne ricorda uno in particolare: «Si tratta della Fondazione con il Sud, sostenuta in maniera significativa dalle fondazioni che, dopo aver messo a disposizione le risorse per costituirne il patrimonio, circa 315 milioni di euro (di cui 210 milioni versati direttamente dagli enti di origine bancaria e i restanti 105 milioni provenienti da risorse extra che avevano destinato ai Fondi speciali volontari), ogni anno le erogano intorno ai 20 milioni di euro». In 10 anni la Fondazione con il Sud ha sostenuto 942 iniziative nell'ambito del contrasto alla dispersione scolastica, della valorizzazione dei beni comuni (cultura, ambiente, beni confiscati alle mafie), dei progetti di ricerca applicata per attrarre i cervelli al Sud, della qualificazione dei servizi socio-sanitari, dell'integrazione degli immigrati e, in generale, dell'innovazione sociale e del welfare di comunità.

Claudia Cervini



Oltre 21 mila iniziative

Il presidente Guzzetti durante il suo intervento alla Giornata del Risparmio. In quell'occasione ribadì il ruolo cruciale svolto dalle Fondazioni sia per salvare le banche, che con le erogazioni



Le tre facce delle banche

Giuseppe Guzzetti con il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco e il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, Antonio Patuelli. Ovvero i tre lati di un triangolo del credito.